

Il Tempo di Quaresima nel rito Ambrosiano

1. All'origine della Quaresima ambrosiana

La Quaresima, per la Chiesa di Milano, si struttura in maniera abbastanza precisa già a partire dall'epoca di S. Ambrogio, **nello scorcio finale del quarto secolo**, quando la società era in via di progressiva cristianizzazione e **molti pagani**, convertitisi al cristianesimo, **chiedevano il battesimo diventando catecumeni**.

Ebbene, **la Quaresima**, in tale contesto, nacque non tanto come tempo di generica preparazione alla Pasqua, bensì come tempo in cui i catecumeni si preparavano a ricevere il battesimo nella veglia pasquale: ciò comportò che essa assumesse un **forte carattere battesimale**, ed è questa la caratteristica che la liturgia ambrosiana ha sempre conservato fino ai nostri giorni. Basterebbe passare in rassegna i Vangeli delle domeniche quaresimali, rileggendoli attraverso la chiave di lettura della liturgia battesimale (come spesso gli stessi prefazi ambrosiani ci suggeriscono).

2. Carattere liturgico

Il Tempo di Quaresima è strettamente penitenziale.

Il colore liturgico è il morello.

Nei giorni feriali dal lunedì al venerdì, la Liturgia ambrosiana offre la possibilità di utilizzare, in luogo del colore "morello", il colore liturgico "nero", che, secondo la tradizione ambrosiana, prima di essere il colore del lutto è il colore tipico della penitenza.

3. Struttura del tempo di Quaresima

40 giorni

E' risaputo che in tutto il mondo il tempo della Quaresima inizia col "Mercoledì delle ceneri", così detto perché in esso i fedeli ricevono sul proprio capo l'austero segno delle ceneri benedette, come simbolo di penitenza e conversione.

E' però altrettanto noto che, a Milano, nello stesso giorno si è in pieno carnevale e che solo la domenica successiva inizia la Quaresima.

Ci si potrebbe chiedere il perché di questo diverso computo tra il rito romano ed ambrosiano ed una risposta esauriente dal punto di vista storico è molto complessa. Semplificando notevolmente, potremmo dire così. Se prendiamo il calendario e, partendo a ritroso dal giovedì santo, contiamo quaranta giorni, giungiamo esattamente alla prima domenica di Quaresima: dunque i quaranta giorni di penitenza iniziano alla sesta domenica prima di Pasqua e giungono fino al triduo pasquale escluso. Questo è, a grandi linee, il computo antico ed originario della Quaresima, conservatosi nel rito della Chiesa di Milano. Si può notare che, in questa prospettiva, la Quaresima è intesa come un periodo di penitenza, ma non di stretto digiuno, dal momento che, secondo un'antica tradizione, di domenica non si doveva digiunare.

Nel Medioevo, all'idea di quaranta giorni di penitenza, si sostituì quella dei quaranta giorni effettivi di digiuno, ad imitazione di quanto fece Mosè sul Monte Sinai, Elia nel suo pellegrinaggio verso il Monte di Dio e Cristo nel deserto; parallelamente la Quaresima fu intesa più come periodo di preparazione alla domenica di Pasqua, che non al triduo pasquale della passione, morte e resurrezione di Gesù. Di qui derivò la necessità di rifare i calcoli; se, infatti prendendo sempre il calendario, partiamo dal sabato santo e contiamo quaranta giorni a ritroso, saltando però le domeniche, in cui come abbiamo visto, non si digiunava, giungiamo esattamente al mercoledì precedente la prima domenica di Quaresima, che divenne il "Mercoledì delle ceneri".

Questo computo fu accolto dalla Chiesa romana e si diffuse in tutto l'Occidente, tranne che a Milano, dove si conserva ancora la più antica e precedente tradizione.

Le domeniche

Il carattere unitario, il contenuto misterico, la ricchezza catechetica dell'ordinamento delle letture domenicali della Quaresima ambrosiana fanno di tale articolato complesso di pericopi un patrimonio ecclesiale di singolare rilievo, cui aggiunge ulteriore valore la constatazione che le letture evangeliche sono rintracciabili nella stessa omiletica di Ambrogio e che esse nella tradizione milanese tanto hanno marcato le singole domeniche da determinarne le specifiche denominazioni.

Infatti le domeniche di questo tempo vengono chiamate:

- **domenica all'inizio della Quaresima** o I di Quaresima
(*il catecumeno deve rinunciare a Satana se vuole diventare cristiano*)

Le **tentazioni di Gesù nel deserto** e la sua vittoria su Satana fanno riferimento - ad esempio - alla **lotta che il catecumeno deve affrontare contro il Male**, se vuole diventare cristiano, e il rito delle rinunce al demone, alle sue opere e alle sue seduzioni ne sono il corrispondente rito liturgico pre-battesimale.

- **domenica della Samaritana** o II di Quaresima
(*il Battesimo quale acqua di vita che ci dà la vita eterna*)

Nella seconda domenica il prefazio ambrosiano afferma che Cristo, fermatosi al pozzo di Giacobbe, aprì alla fede il cuore della Samaritana: e, anche in questo caso, il rito liturgico pre-battesimale della **professione di fede nel Dio uno e trino** diventa condizione necessaria per il passaggio dal paganesimo alla vera religione.

- **domenica di Abramo** o III di Quaresima
(*il Battesimo quale professione di verità che ci inserisce tra i veri figli di Dio*)

La domenica di Abramo ci ricorda l'inserimento nella Chiesa, il vero e definitivo **popolo di Dio** composto dai discendenti di Abramo secondo la fede, piuttosto che secondo il sangue e la carne: e tale inserimento si realizza efficacemente attraverso il battesimo. Le domeniche quarta e quinta - ci dicono i rispettivi prefazi - introducono il **tema del peccato originale**: senza Cristo l'uomo è irrimediabilmente cieco (domenica del cieco nato) o - peggio ancora - è morto (domenica di Lazzaro); senza Cristo l'umanità porta dentro di sé una menomazione che lo aliena da Dio e da se stesso.

- **domenica del Cieco** o IV di Quaresima
(*il Battesimo quale illuminazione miracolosa delle nostre tenebre spirituali*)

Ma **nel battesimo Cristo libera l'uomo dalla sua cecità**, illuminandolo, e gli dona di risorgere dalla morte del peccato alla vita di grazia. Nascono di qui i due riti post-battesimali della consegna al neo-battezzato della lampada accesa e della veste bianca. Nell'antichità compiere il cammino della Quaresima battesimale era la condizione necessaria perché il catecumeno, proveniente dal paganesimo, venisse ammesso al sacramento del battesimo e diventasse cristiano.

- **domenica di Lazzaro** o V di Quaresima
(*il Battesimo quale morte e sepoltura con Cristo per poter con Lui risorgere*)
- **domenica delle Palme** o VI di Quaresima (*il Battesimo quale unzione santificante*).

Oggi per noi, che abbiamo ricevuto il battesimo nei primi giorni della nostra vita, le cose non sono sostanzialmente cambiate: **vivere ogni anno la Quaresima come riscoperta del battesimo e delle esigenze che da esso derivano**, è condizione necessaria non tanto per diventare cristiani (visto che almeno anagraficamente lo siamo già), ma per esserlo effettivamente e soprattutto per restarlo.

Va altresì segnalata la costante attenzione che la tradizione ambrosiana ha rivolto anche alle letture tratte dal libro dell'Esodo nelle cui pericopi sono evocati e rivissuti momenti nodali della storia della salvezza sviluppatasi nell'antica Alleanza.

Le liturgie vigiliari

Il carattere particolare della domenica all'inizio della Quaresima rispetto alle restanti domeniche è rimarcato, nella liturgia vigiliare, dalla proclamazione, quale annuncio della Risurrezione, della silloge delle apparizioni del Risorto proposta da Mc 16, 9-16.

Nelle successive settimane che preparano all'annuncio pasquale della Risurrezione, in luogo dei Vangeli della Risurrezione, vengono proclamate pericopi che del mistero pasquale contengono un chiaro preannuncio:

- nelle domeniche della Samaritana, di Abramo, e del Cieco, *le narrazioni dei sinottici in merito alla prefigurazione della gloria pasquale sul monte della Trasfigurazione*;
- nella domenica di Lazzaro, *il richiamo di Cristo stesso al segno di Giona*;
- nella domenica delle Palme, *il richiamo alla distruzione del tempio ricostruito in tre giorni*.

Nelle liturgie vigiliare delle Domeniche di Quaresima, se si usa la forma solenne, è sospesa l'eventuale accensione del cero pasquale. Per le domeniche dalla II alla VI è sospeso anche l'eventuale suono delle campane dopo la lettura delle pericope evangeliche che in queste domeniche sostituisce il Vangelo della Resurrezione.

Le ferie

La sistematica proclamazione di Genesi e Proverbi, ricordata da Ambrogio quale elemento caratterizzante del tempo quaresimale, è momento qualificante dell'abbondante catechesi per la preparazione dei candidati al Battesimo verso i misteri dell'iniziazione cristiana celebrati nella notte pasquale.

In particolare la Genesi ripropone l'amore di Dio verso l'uomo attraverso la creazione, l'allontanarsi dell'uomo da Dio, gli esempi di fede dei Patriarchi che hanno creduto all'annuncio di salvezza loro rivolto e che pure dalla terra d'Egitto non hanno cessato di attendere il dono promesso da Dio ad Abramo ed ai suoi discendenti.

Parallelamente la lettura dei Proverbi indica ai credenti le vie per quella conversione del cuore, che deve segnare il cammino dell'uomo verso la salvezza.

A questi testi è associato, nelle prime quattro settimane, la lettura sistematica del Discorso della Montagna, in cui Gesù delinea le modalità di vita proprie di coloro che accolgono il suo lieto annuncio.

Nella settimana che introduce alla domenica delle Palme, attraverso le pericopi evangeliche feriali, si dà inizio alla sequela diretta del Signore, incamminato verso Gerusalemme per realizzare in sé stesso la grande Pasqua di salvezza.

I venerdì

I venerdì quaresimali, in analogia al Venerdì Santo, si sono conservati aneucaristici, cioè privi della liturgia eucaristica: agli amici dello Sposo è tolta la gioia del banchetto nuziale.

Il tempo di Quaresima è di sua natura un periodo austero e severo. Il rito della Chiesa di Milano vuole accentuare questo clima con una caratteristica del tutto particolare: i cosiddetti "venerdì aliturgici", nei quali non si celebra la Messa né si distribuisce la Comunione Eucaristica. Ricercare l'origine storica di questa tradizione non è facile. Per alcuni studiosi, in questo la liturgia ambrosiana si avvicinerrebbe alle chiese orientali, nelle quali in Quaresima tutti i giorni della settimana, eccetto il sabato e la domenica sono aliturgici.

Secondo altri, e tra questi il più eminente è il Beato card. Schuster, l'origine sarebbe molto antica e risalirebbe ai tempi in cui la liturgia eucaristica, sempre in Quaresima, era celebrata al calar del sole: poiché di venerdì la preghiera vespertina si prolungava con una veglia composta di salmi, letture ed orazioni che, di fatto, terminavano con una celebrazione eucaristica quando ormai spuntava l'aurora del sabato, il venerdì restava privo della celebrazione della Messa.

Comunque stiano le cose da un punto di vista storico, in pratica la Chiesa ambrosiana ha sempre gelosamente conservato questa particolarità della sua liturgia quaresimale.

A questo proposito si esprimeva l'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, con parole che ancora oggi conservano la loro attualità e la loro carica spirituale:

"La proibizione di celebrare la santa Messa e di distribuire la santa Comunione nei venerdì di Quaresima fa parte dell'estrema accentuazione del carattere penitenziale della Quaresima: si arriva alla coscienza dolorosa della propria indegnità ed all'esperienza, che sa di morte, della perdita del Dio vivo. La devozione di chi comprende il mistero del peccato e della croce deve arrivare a questa tremenda avvertenza, che rasenta il confine dello spavento e della dispersione".

In questo giorno:

- viene raccomandata la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore, ed in particolare la celebrazione solenne dei Vespri col popolo; essi assumono una struttura di tipo vigiliare (riti lucernali, letture veterotestamentarie, salmodia), eco degli antichi usi della Chiesa di Gerusalemme che nella sera di questo giorno aneucaristico vegliava in attesa della celebrazione Eucaristica allo spuntare del Sabato. Le letture vespere dei venerdì di Quaresima, analogamente alle letture delle grandi celebrazioni vigiliari sono parte integrante dell'ordinamento delle letture. Oltre alla serie di pericopi prevista dalla Liturgia delle Ore, con i rispettivi salmelli e orazioni, il Lezionario propone un ulteriore ciclo di letture incentrato sul tema del sacrificio di Cristo, di cui sono proposte le prefigurazioni tipologiche e i preannunci profetici.
- può essere anche lodevolmente svolto il pio esercizio della Via Crucis.

I sabati

Secondo l'antica disciplina osservata anche in oriente e che a Milano appare tradizionale già ai tempi di Ambrogio, il carattere festivo assegnato da Dio al sabato proibisce il digiuno a tale giorno. Le implicazioni ecumeniche dell'osservanza di tale disciplina in un contesto di comunione con la Chiesa romana, caratterizzata da diversa consuetudine, sono ben evidenziate dalle letture proclamate al primo sabato di Quaresima.

Nei tre sabati successivi le letture veterotestamentarie e paoline tratteggiano gli atteggiamenti spirituali dei credenti avviati alla rigenerazione. Le pericopi evangeliche presentano poi un chiaro riferimento ai riti prebattesimali (esorcismo, segno di croce, unzione).

L'ultimo sabato quaresimale è totalmente focalizzato sul tema della trasmissione della fede nella Chiesa, processo emblematicamente rappresentato dal rito della consegna del Simbolo (Traditio Symboli).

4. Particolarità liturgiche ambrosiane

- Durante la Quaresima nella Messa si omette il Gloria e non si canta l'Alleluia, come pure avviene nella Liturgia delle Ore. Tuttavia il Responsorio all'inizio dei primi Vespri della prima domenica di Quaresima è pieno di Alleluia, gli ultimi fino a Pasqua.
E' quanto rimane della "Dominica in Capite Quadragesimae" prima della riforma di S. Carlo che era una solennità col colore bianco, Gloria e Alleluia, inizio festoso del digiuno secondo l'insegnamento di Gesù in Mt 6,16a.17a: "E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto."
- In data 29 maggio 1992 (Memoria dei SS. Martiri Anauniani) la Penitenzieria Apostolica ha concesso che nelle Chiese di rito Ambrosiano si possa acquistare l'Indulgenza Plenaria nelle domeniche di Quaresima, recitando devotamente la preghiera *Eccomi, o mio amato e buon Gesù* (cfr Cantemus Domino p.72) davanti all'immagine del Crocifisso e dopo essersi comunicati.
- Il rito di Imposizione delle ceneri andrebbe celebrato il Lunedì della prima settimana di Quaresima, ma da sempre viene celebrato al termine delle Messe della prima domenica di Quaresima.
- I venerdì di Quaresima sono di magro, ed il venerdì che segue la I Domenica di Quaresima è anche di digiuno.
- La disciplina conforme al carattere aneucaristico proprio dei venerdì di Quaresima è insieme locale e personale:
 - i presbiteri di Rito Ambrosiano non si rechino in una chiesa di Rito Romano a celebrare unicamente per motivo di devozione, né quelli di Rito Romano celebrino in una chiesa di Rito Ambrosiano;
 - nei giorni aneucaristici non si distribuisca l'Eucarestia, se non come viatico a chi versa in pericolo di morte.

- Durante la Quaresima:
 - è vietata la celebrazione di qualsiasi festa e solennità, ad eccezione di San Giuseppe (19 marzo) e dell'Annunciazione (25 marzo), che sono celebrate anche se cadono di venerdì.
 - sono permesse le messe rituali (senza Gloria) e dei defunti.
 - per la celebrazione di eventuali nozze, gli sposi siano esortati a rispettare nelle formalità esteriori il carattere austero di questo tempo.
 - è permesso il suono dell'organo solo per sostenere il canto.
 - non si mettono fiori sull'altare.
 - nelle chiese ed oratori, dall'inizio della Quaresima, un tempo si coprivano tutte le immagini sacre, sia dipinte o sia scolpite, che sono poste in venerazione (non quelle di ornamento). Questa tradizione molto significativa potrebbe lodevolmente effettuarsi tuttora.
 - non vengono invece velate le Croci.
 - nelle ferie quaresimali (dal lunedì al venerdì) si può, come detto, usare *ad libitum* il colore nero. Ciò permette di rimarcare, in modo più evidente, anche sul piano visivo e attraverso i segni sensibili, un accento preciso del cammino quaresimale. Nel Rito ambrosiano, infatti, l'itinerario delle ferie dal lunedì al venerdì sottolinea maggiormente l'aspetto penitenziale, mentre assegna la memoria battesimale soprattutto ai sabati e alle domeniche. L'uso del colore liturgico nero – alternato al morello festivo (sabato e domenica) – si carica quindi di un profondo simbolismo, capace di esprimere il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico, ispirando il pentimento e connotando fortemente i giorni austeri della Quaresima.

La settimana Santa nella tradizione ambrosiana

STORIA E SPIRITUALITÀ

Negli antichi documenti della liturgia ambrosiana la settimana santa è chiamata curiosamente **settimana «autentica»**, quasi a voler dire che è la «vera» settimana dell'anno liturgico, la settimana eminente fra tutte le altre, proprio perché in essa il credente è chiamato a ripercorrere il mistero pasquale di Cristo che per la nostra salvezza soffre, muore e risorge.

Le celebrazioni liturgiche della settimana santa non sono la semplice ripresentazione cronachistica di quanto è avvenuto nella prima settimana santa di duemila anni fa. E non sono neppure il ricordo psicologico e nostalgico di fatti irrimediabilmente congelati nel passato, senza che abbiano attinenza alcuna con il nostro presente.

Attraverso la celebrazione liturgica, infatti, gli eventi commemorati (la passione, morte e risurrezione del Signore) **si rendono presenti nell'oggi e la loro efficacia salvifica si fa per noi attuale.** E così i credenti sono chiamati annualmente a fare esperienza della redenzione, partecipando ai sacramenti che trovano nella pasqua di Cristo la loro origine fontale.

Dunque protagonista unico e assoluto della settimana santa è Cristo Signore. Ma chi ne celebra la commemorazione liturgica, per attingere alle sorgenti della salvezza, è la sua Chiesa. Potremmo chiederci, da questo punto di vista, di quale natura sia il rapporto che lega questi due soggetti (Cristo e la Chiesa) nella prospettiva specifica della liturgia che si celebra nei giorni della settimana santa.

Si potrebbero dare, a questo proposito, molte risposte. Ma forse ve n'è una che in modo particolare può essere considerata la più ricca ed esaustiva dal punto di vista spirituale e liturgico: il cosiddetto rapporto sponsale. Infatti, per usare un'espressione che da san Paolo (Ef 5,25-27) attraverserà tutta la tradizione cristiana, **Cristo è lo Sposo della Chiesa; e la Chiesa ne è dunque la Sposa.**

E questo è un tratto peculiare della settimana santa ambrosiana; o meglio, è la prospettiva peculiare secondo la quale la Chiesa ambrosiana rivive nella liturgia i fatti della pasqua di Cristo.

In effetti, un cronista si accontenterebbe di ripercorrere e ricostruire la cronologia dei fatti capitati a Gesù di Nazaret negli ultimi giorni della sua vita terrena. E, con ogni probabilità, riuscirebbe a fare tanto meglio il proprio mestiere, quanto più fosse in grado di offrirci una ricostruzione asettica, imparziale, gelidamente obiettiva di quanto è accaduto.

Ma la liturgia non è cronaca. Chi infatti, attraverso la celebrazione liturgica, ripercorre le tappe cronologiche di quei giorni cruciali è per l'appunto la Chiesa, cioè la Sposa, che rivive con emozione, coinvolgimento e tensione gli ultimi giorni della vita terrena del proprio Sposo, Gesù Cristo. È proprio questa prospettiva che permette di interpretare correttamente alcune caratteristiche tipiche della liturgia ambrosiana del triduo pasquale. E nel contempo questa stessa prospettiva educa i fedeli a vivere le celebrazioni della settimana santa non come spettatori di una sacra rappresentazione, ma, in quanto membra vive della Chiesa, come protagonisti di un dramma che li coinvolge direttamente, anche dal punto di vista emotivo.

E così – solo per fare una rapida sintesi delle principali celebrazioni del triduo pasquale – **nella messa del giovedì santo sera la Chiesa Sposa è chiamata a condividere la notte dell'eucaristia, dell'agonia, del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro**, attenta a non farsi coinvolgere «nelle tenebre del discepolo infedele».

Al venerdì santo la Sposa accompagna il suo Signore fino al Calvario, ne contempla la morte salvifica ed entra in una specie di lutto, di “stato di vedovanza”, **facendo l'esperienza bruciante della perdita del proprio Sposo**: l'assenza della comunione eucaristica in questo giorno – come diceva l'arcivescovo Montini – fa percepire ai fedeli in qualche modo «la perdita del Dio vivo», rasentando «il confine dello spavento e della disperazione».

Ma la Chiesa non è vedova disperata, è Sposa fedele e fiduciosa: e infatti, sorretta dalla speranza e dalla Parola di Dio, nella veglia pasquale ritrova Cristo Signore risorto, e fa esperienza della sua potenza salvifica attraverso i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia. Giustamente – come diceva un antico autore dei primi secoli cristiani – la notte di pasqua è la “notte ninfagoga”, la notte che, dopo i giorni della passione e del lutto, fa reincontrare nella gioia pasquale lo Sposo e lo Sposa.

Ultimi SEI giorni di Quaresima.

Sabato "in traditione Symboli"

Pur non facendone parte in senso stretto, l'ultimo sabato di Quaresima già introduce nell'atmosfera della Settimana Santa. Il colore liturgico infatti è già il **rosso**.

È il giorno in cui sin dai tempi di S. Ambrogio veniva consegnato ai catecumeni il Simbolo della Fede cioè il Credo affinché potessero impararlo a memoria.

La Liturgia è totalmente focalizzata sul tema della trasmissione della fede nella Chiesa, processo emblematicamente rappresentato dal rito della consegna del Simbolo.

Domenica delle Palme

È la domenica che **apre la Settimana Autentica**.

La tradizione ambrosiana prevede due celebrazioni eucaristiche:

- la **Messa per la benedizione delle Palme**, solitamente congiunta alla liturgia processionale. La liturgia della parola è focalizzata sull'ingresso del Signore in Gerusalemme, la visione profetica di Zaccaria e l'inno della lettera ai Colossesi a Cristo, Capo della Chiesa e primogenito dei risorti.

- la Messa del giorno.
Al Vangelo della cena di Betania, svoltasi il sesto giorno prima della Pasqua, sono connessi il quarto cantico del servo del Signore e l'invito della lettera agli Ebrei a tenere fisso lo sguardo su Colui che si sottopose alla Croce.

Le prime tre ferie

- Il Lunedì viene richiamata dal Vangelo la tensione spirituale con cui la Sposa deve muovere incontro al suo Signore.

Dal martedì fino alla Veglia pasquale (con la parentesi della Messa crismale) inizia la lettura praticamente ininterrotta, rispettando la scansione temporale degli avvenimenti narrati, dei capitoli 26, 27 e inizio 28 del Vangelo di Matteo.

- Il Martedì la decisione del Sinedrio di arrestare Gesù
- Il Mercoledì l'accordo di Giuda con i sommi sacerdoti per la consegna di Gesù.

A fianco dei Vangeli vengono letti Giobbe (in cui si delinea la tipologia cristologica dell'uomo giusto, colpito dal male, ma giustificato da Dio) e Tobia (in cui attraverso le vicende di Sara, Tobia e Tobi, si adombra l'unione del Cristo con la Chiesa - anno I - e si stabilisce una nuova figura di giusto sofferente, che Dio stabilisce in pienezza di vita - anno II).

Giovedì al mattino

In Duomo si celebra la Messa crismale, che il Vescovo concelebra con i presbiteri e durante la quale consacra il Sacro Crisma e benedice gli altri Olii. E' considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del Vescovo, un segno della stretta unione dei presbiteri con lui e una privilegiata epifania della Chiesa particolare. Infatti, questa celebrazione manifesta la Chiesa locale come corpo di Cristo, organicamente strutturato, che nei vari ministeri e carismi esprime, per la grazia dello Spirito, i doni nuziali di Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo.

Nelle parrocchie è prevista una Liturgia della parola articolata in due pericopi veterotestamentarie tratte da Daniele e dal libro della Sapienza, il cui contenuto cristologico è evidente e fondato sul saldo principio che "tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà".

TRIDUO PASQUALE

Forse non tutti sanno che la Pasqua inizia la sera del Giovedì santo con la celebrazione dell'Eucaristia "infra vespas". Molti fedeli, facendo riferimento al vecchio modo di celebrare la Settimana santa considerano tutto il Giovedì santo come il primo giorno del Triduo Pasquale, mentre è l'ultimo giorno della Quaresima, fino a sera quando inizia il Triduo del Cristo crocifisso (venerdì), sepolto (sabato) e risorto (domenica).

C'è una profonda unitarietà nelle principali celebrazioni del Triduo, caratterizzata da un sguardo contemplativo su tutto il Mistero e sulle sue drammatiche sequenze. E' necessario mettere in particolare rilievo la Lectio continua del Vangelo di Matteo (Matteo 26,17-28,7), valorizzando in tal senso, là dove è possibile, anche la Liturgia della Parola del sabato santo mattina, vera e autentica celebrazione del mistero della discesa agli inferi del Signore.

Le cinque sequenze del racconto matteoano sono quindi il punto di riferimento per le cinque celebrazioni (giovedì sera, venerdì pomeriggio e sera, sabato mattina, veglia pasquale).

Celebrazione vespertina "nella Cena del Signore".

La celebrazione introduttiva al Triduo è la più delicata: farne una esclusiva commemorazione dell'istituzione dell'Eucaristia è certamente riduttivo, soprattutto nel nostro Rito.

Il cuore della celebrazione non è neanche la lavanda dei piedi, che trova il suo luogo ideale o all'inizio della celebrazione serale, come avviene in cattedrale, o nel pomeriggio in un'apposita celebrazione. E' noto a tutti che S. Ambrogio compiva la lavanda dei piedi, non il giovedì santo, ma la notte di Pasqua e che erano i nuovi battezzati i soggetti di questo rito. Il Vescovo, nella notte più importante dell'anno, lavava i piedi ai più piccoli, agli ultimi arrivati alla Chiesa! (Se fatto all'inizio della celebrazione, il rito della lavanda dei piedi nella liturgia ambrosiana, a differenza di quella romana, è comunque completamente staccato dalla Messa «in cena Domini» e ha un carattere quasi privato.)

L'obiettivo globale è il primo tratto della Passione del Signore, da vivere come contemplazione del dono che il Signore Gesù ha fatto di se stesso, non senza mestizia per le congiure e i tradimenti di cui è fatto oggetto.

La messa "in cena Domini" secondo la liturgia ambrosiana si caratterizza in effetti come primo atto commemorativo della Passione del Signore, contesto storico nel quale trova pertinente collocazione anche il ricordo della istituzione dell'eucaristia.

Infatti come brano evangelico viene proclamata la prima sezione della passione secondo Matteo, dall'ultima cena al rinnegamento di Pietro, quando il gallo canta e sta ormai spuntando il nuovo giorno: la celebrazione vespertina ambrosiana vuole così ricalcare la successione cronologica degli avvenimenti del primo giovedì santo.

Durante questa celebrazione è obbligatorio l'utilizzo della Preghiera Eucaristica V ambrosiana.

Venerdì Santo

Il Venerdì Santo sono previste due momenti liturgici:

- **La celebrazione della Passione del Signore.**
E' caratterizzata da tre momenti forti:
 - L'annuncio della Morte del Signore
Se la celebrazione vespertina del Giovedì santo commemora il primo atto della Passione del Signore, quella del Venerdì ne è la naturale continuazione nonché il compimento, e trova il suo vertice nell'annuncio della morte di Cristo in croce, con la lettura della passione secondo Matteo dal punto in cui era stata interrotta la sera precedente.
 - L'adorazione della Croce
L'immagine del crocifisso viene portata solennemente su un cuscino verso l'altare maggiore: per tre volte la croce viene innalzata, mentre si canta l'antifona "Ecce lignum Crucis in quo salus mundi pependit" (= ecco il legno della croce, al quale fu appeso il salvatore del mondo) e per tre volte tutti si inginocchiano davanti a essa in adorazione. Nuovamente la Croce, dopo essere stata deposta sui gradini dell'altare, viene adorata con tre genuflessioni e con un bacio di venerazione all'immagine del crocifisso.
 - La preghiera universale
In cui solennemente si prega per le necessità della Chiesa e del Mondo.
- **La celebrazione vespertina "nella deposizione del Signore"**
Si incentra sulla pericope evangelica di Matteo 27, 57-61. Questa celebrazione si pone come momento culturale con cui proficuamente concludere eventuali momenti di preghiera comunitaria alla sera del Venerdì, permettendo di integrare nell'ordinamento liturgico del Triduo anche pratiche devozionali profondamente radicate nella realtà ecclesiale.

Sabato Santo

La tradizione ambrosiana proclama al mattino la pericope evangelica relativa all'invio delle guardie al Sepolcro.

Veglia Pasquale

Caratterizzata dalla benedizione del fuoco nuovo, dall'accensione del Cero pasquale, dal canto del Preconio da parte del Diacono o Sacerdote, da sei letture veterotestamentarie intercalate da salmelli ed orazioni, dal triplice annuncio della Resurrezione, da tre letture neotestamentarie (Atti, lettera ai Romani e Vangelo di Matteo), e dalle liturgie battesimali a cui segue la liturgia Eucaristica e la benedizione finale.

Dopo l'ultima lettura veterotestamentaria, chi presiede la Veglia (l'Arcivescovo, con in capo la mitra e in mano il pastorale), canta per tre volte e in tono sempre più alto, dai tre lati dell'altare, l'annuncio della Risurrezione: "Cristus Dominus resurrexit!", a cui i fedeli rispondono acclamando "Deo gratias!".

Non quindi il canto del "Gloria", come nella veglia pasquale di rito romano, ma il triplice annuncio proclamato dall'altare e che dall'altare si diffonde in tutte le direzioni, sta a indicare che la veglia pasquale ambrosiana è giunta al suo momento centrale.

Il triplice "Cristus Dominus resurrexit" della tradizione milanese trova un interessante parallelo nell'analoga proclamazione con cui anche nella liturgia bizantina si annuncia la risurrezione di Cristo: è un uso antichissimo che risale alla liturgia di Gerusalemme del secolo V-VI e che attualmente il solo rito ambrosiano conserva fra le liturgie occidentali.

Durante questa celebrazione è obbligatorio l'utilizzo della Preghiera Eucaristica VI ambrosiana.

Domenica di Pasqua "nella Resurrezione del Signore"

Nel giorno di Pasqua, durante tutta l'ottava o settimana "in Albis" e nel giorno di Pentecoste, accanto alla "Messa nel giorno" è proposta anche una "Messa per i battezzati".